

→ **Senato** Il Carroccio si divide e impone un nuovo stop al decreto di rifinanziamento

Rinviate anche le missioni

Dopo il sì della Camera all'arresto di Papa e la spaccatura nella Lega, il rinvio del voto sul decreto sulle missioni militari mostra ancora una volta l'ingovernabilità della maggioranza.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Incapace di andare avanti ma deciso a non arretrare, quale che sia il problema che gli si pari di fronte, il governo Berlusconi ha ormai una sola carta da giocare: il rinvio. Rinvio il voto sulle missioni militari (dopo il misterioso voltafaccia del governo sui fondi per la cooperazione), rinvio il famoso chiarimento tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che avrebbe dovuto tenersi oggi in Consiglio dei ministri (il leader leghista non ci sarà, spiega, perché impegnato in una delicata operazione agli occhi), il rinvio appare ormai l'unica strada per tentare di tenere insieme una maggioranza che insieme, evidentemente, non vuole più stare.

«C'è stato un chiarimento con Maroni?», domandano i cronisti al presidente del Consiglio, al termine del vertice Ue a Bruxelles. «Ieri sera - risponde Silvio Berlusconi - mi sono sentito con i suoi uffici e ho lungamente parlato della situazione». Ma alle insistenze dei giornalisti sul chiarimento con il ministro dell'Interno, il premier non dà risposta («Altre domande?», replica). Rinvia anche quella.

MISSIONI A RISCHIO

L'incresciosa vicenda del voto sulle missioni è solo l'ultimo esempio, in ordine di tempo, di questa dinamica autodistruttiva. E uno dei primi in ordine d'importanza, anche dal punto di vista simbolico. Come hanno incautamente ricordato alcuni esponenti della maggioranza nel tentativo di ributtare la palla nel campo avversario, infatti, le continue crisi nervose dell'Unione sul rifinanziamento delle missioni militari, con ministri che scendevano in piazza contro il loro stesso governo, quando a Palaz-

zo Chigi c'era Romano Prodi, ebbero senza dubbio un ruolo non secondario nel determinarne la perdita di credibilità e di consensi. Ma lo spettacolo offerto oggi dai ministri leghisti e dagli stessi vertici del loro partito, sulla Libia e sulle missioni militari in generale, non ha davvero nulla da invidiare ai fasti dei Rossi e Turigliatto che tennero sulla corda l'esecutivo prodiano.

IL VOLTAFACCIA

Non per niente, l'improvviso cambiamento di posizione della maggioranza sul decreto era stato preceduto, la sera prima, da una dichiarazione piuttosto minacciosa del viceministro leghista Roberto Castelli. «Mi dispiace che Berlusconi fosse furibondo - aveva detto commentando per radio la reazione del premier al voto della Camera sull'arresto di Alfonso Papa - ma personalmente io domani gli darò un altro dispiacere, perché non voterò il decreto per il rifinanziamento delle missioni in Libia».

E così, ieri mattina, la seduta del Senato in cui si sarebbe dovuto votare il decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali è cominciata subito con una sospensione. La causa è «un'incomprensibile

Polemiche

Il viceministro Castelli conferma che voterà contro

e inaccettabile voltafaccia del governo», sostiene Giorgio Tonini, capogruppo del Pd in commissione Esteri a palazzo Madama, nonché primo firmatario dell'emendamento che mercoledì aveva ridotto il taglio ai fondi per la cooperazione civile contenuto nel decreto. Approvato in serata dalle commissioni congiunte Esteri e Difesa, e ricevuto anche il nulla osta della commissione Bilancio, l'emendamento Tonini sembrava ormai al sicuro. Ma ecco che ieri mattina il governo annuncia in Senato un emendamento soppressivo, che dunque ripristina il taglio.

In altre parole, dopo avere votato in commissione a favore del reintegro dei fondi alla cooperazione la sera prima, la mattina dopo, per

bocca del governo, la stessa maggioranza ne annuncia la soppressione.

E così, prima Tonini, poi lo stesso relatore di maggioranza, il pi-diellino Giampaolo Bettamio, domandano di conoscere quale sia «il reale orientamento del governo» sulla questione. Il sottosegretario alla Difesa, Giuseppe Cossiga, chiede quindi una sospensione per approfondire il tema, accordata dal presidente di turno Vannino Chiti. «Ieri sera in commissione - dice Tonini - ci siamo lasciati con un voto unanime circa un orientamento. Questa mattina leggiamo dichiarazioni contrastanti: se qualcosa è cambiato, forse è meglio chiarirlo prima dell'avvio di ogni discussione in aula». D'accordo con lui il relatore Bettamio: «Se il governo ci dice quali sono gli interventi a cui pensa, possiamo valutarli, oppure decidere che è necessario un ulteriore approfondimento». Il sottose-

gretario, evidentemente non meno sorpreso del relatore, preferisce quindi chiedere il time out.

Nel frattempo, dopo essere stato celebrato su tutti i giornali come il vero vincitore della prova di forza interna alla Lega nel voto su Papa, Roberto Maroni si schermisce, ripete che il leader della Lega è e sarà sempre Umberto Bossi, ma soprattutto assicura che il voto di mercoledì non avrà ripercussioni sul governo. Il viceministro Castelli, in compenso, conferma che non voterà il decreto di rifinanziamento delle missioni. E spiega di averne lungamente parlato con Bossi, che ne avrebbe compreso le ragioni.

Lasciando il vertice europeo, il presidente del Consiglio conferma comunque di avere avuto rassicurazioni precise. «Non c'è alcun rischio per la tenuta della coalizione», dice. Ma i primi a mostrarsi molto poco rassicurati sono proprio i parlamentari del Pdl. ♦



Via dalla Libia La nave Garibaldi in un'immagine d'archivio